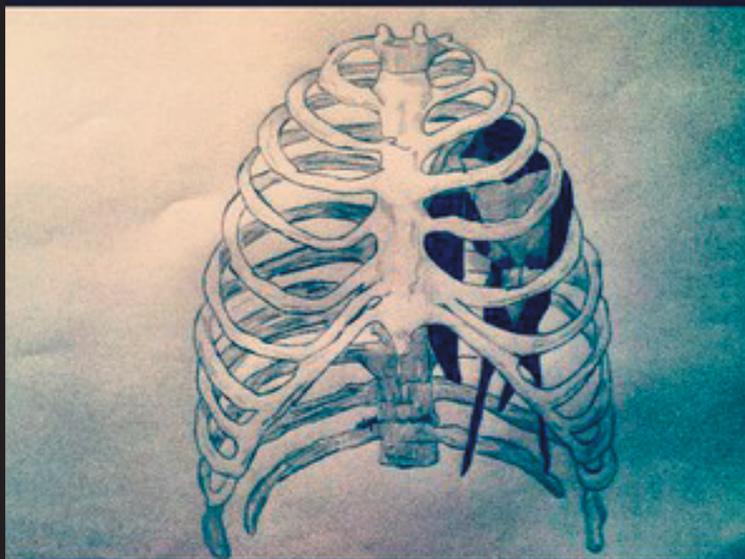


COSE DI ME CHE MI SPAVENTANO

RIFLESSIONI PERSONALI
PER CERCARE DI SUPERARE
LA SUPREMAZIA MASCHILE



traduzione dalla fanzine americana

by Chris Crass

RIFLESSIONI PERSONALI PER SUPERARE LA SUPREMAZIA MACHISTA

PARTE 1: COME POSSO ESSERE MACHISTA SE SONO ANARCHICO?!

Come “sono sessista?”. Sono rimasto gelato. Da sempre mi sono comportato in maniera normale con le donne, e di certo non sono un macho o un misogeno. “E poi come faccio ad essere sessista se sono anarchico?” Non potevo evitare di mettermi sulla difensiva, e diventare nervoso. Io credevo nella lotta per una società migliore, e formavo parte degli oppressi. Gli oppressori erano i capitalisti, no?, erano loro che beneficiavano dell’ingiustizia. Quando mi dissero questo, nel 1993, avevo 19 anni e facevo parte di più di quattro gruppi attivi politicamente.

Nilou, accarezzando la mia mano, cercò di spiegarmelo con pazienza: “non ti sto dicendo che sei malvagio, solo che hai attitudini sessiste. Guarda, hai dei modi di fare che sono chiaramente sessisti, ma a volte il machismo non è così evidente, è più sottile, si nota nei piccoli dettagli. Spesso mi interrompono mentre parlo, e prestano maggior attenzione quando parla un uomo che quando parla una donna. L’altro giorno, quando stavamo prendendo un caffè con Mike, vi comportavate come se io fossi invisibile, come se fossi lì solo per contemplarvi. Un paio di volte ho provato a partecipare alla conversazione e non avete mai fatto caso a me, come se non avesse parlato nessuno.

Quando vi riunite tra voi uomini, fate caso solo a voi stessi, se c’è una donna non le prestate attenzione. Il gruppo di studio si è convertito in un foro dove gli uomini possono parlare e mostrare le loro conoscenze su quel libro o quell’altro, come saggi seduti dietro alla cattedra, e tutt* dobbiamo essere lì ad ammirarvi e ascoltarvi. Per molto tempo pensavo che fosse un mio problema, che se non partecipavo era perchè forse non avevo niente di interessante o utile da dire. Pensavo anche che fosse una mia paranoia, che reagivo stupidamente, che il problema era solo nella mia testa e dovevo superarlo. Però, parlando con altre donne del gruppo ho scoperto che anche loro si sentivano così spesso. Non dico che tu abbia la colpa di tutto, però hai un ruolo importante in questo gruppo, cosicché fai parte di questa dinamica.”

Questa conversazione cambiò la mia vita, cercai di affrontare la sfida che mi segnò, e questo articolo è parte di quel processo.

Volevo essere sincero sulla profonda influenza del patriarcato sulla mia personalità. Il patriarcato mi tormenta. Sono pieno di dubbi: sarò mai un giorno capace di amare onestamente e in maniera sana? Sulla capacità di essere sincero e connettermi con me stesso per potermi aprire e condividere. Sulla capacità di costruire e condividere genuinamente, da uguale a uguale, con altre persone.

Posso vedere i segni del patriarcato in ognuna delle persone con cui mi relaziono, e quando mi obbligo a osservarli in me stesso e a cercare di darmi tempo per pensarci, mi riempio di rabbia e tristezza. Bell Hooks, nel suo libro "Tutto sull'Amore", dice che l'amore è impossibile quando hai la volontà di dominare. Posso realmente amare? Vorrei credere di sì. E' possibile con pratiche politiche che gli uomini bianchi possono creare in opposizione al patriarcato.

Credo che lottare contro il patriarcato sia una lotta contro l'oppressione, dove realizziamo ed esprimiamo le nostre qualità umane più valide. Ci sono momenti, esperienze e situazioni quando ci confrontiamo collettivamente sul patriarcato, che ci dimostrano che siamo capaci. Credo che questo sia un lavoro di tutta una vita, e che in fondo è anche parte della lotta per riscattare le nostre vite. E in questa lotta teniamo in conto che anche di fronte a questo sistema di oppressione tanto potente, le nostre capacità di amare, la nostra bellezza, la nostra creatività, la nostra passione, la nostra dignità e il nostro potere crescono. Possiamo farlo.

Sebbene sia necessario lavorare sui temi psicologici ed emozionali difficili, ci sono anche un'infinità di passi concreti che si possono fare nella lotta contro il machismo.

Un'attivista della lotta per la liberazione della Palestina mi scrisse proponendo" alcune cose che possono fare gli uomini: prendersi solo pochi minuti durante le riunioni, prendersi la responsabilità dei luoghi dove si svolgono le riunioni, fare attenzione ai bambini, fare fotocopie e altri lavori poco affascinanti. Chiedere alle donne e ad altre persone discriminate dal proprio genere che si assumano le funzioni che normalmente si prendono gli uomini (come proporre tattiche e strategie, rappresentare il gruppo, moderare le riunioni). Spiegare il perchè è bene che lo facciano. Essere coscienti di chi ascolta di più e controllare l'ansia

di protagonismo.”

Lei è una delle mille donne e altre persone discriminate per il proprio genere che hanno scritto passi chiari e concreti che gli uomini possono fare per finirla con il machismo e lavorare per liberarsene. Ci sono un sacco di cose che si possono fare. La domanda importante per me è quali condizioni sono necessarie per prendere con serietà questo lavoro, metterlo tra le priorità e dargli un seguito. Oltre a parlare con altri uomini del tema, è anche importante aiutarsi a vicenda di modo che tutti facciamo quello che ci tocca. Ci sono molti temi emotivi complessi che sorgono nel cammino ed è importante aiutarci mutuamente per non perderci e continuare un passo dopo l'altro. Possiamo chiedere, per esempio, come stiamo appoggiando l'uguaglianza delle donne, cosa stiamo facendo per condividere la responsabilità e il potere nella nostra organizzazione, come e se stiamo migliorando, e sentire cosa hanno da dirci e cosa ne pensano le donne.

Ognuna di queste domande porta a progressi nel nostro cammino. Esaminare e sfidare i nostri privilegi è necessario, però non è sufficiente. Una cooperazione tra uomini per superare la supremazia mascolina è solo una strategia necessaria tra tante altre per sviluppare un movimento di liberazione delle donne, multirazziale, antirazzista, femminista, di liberazione omo e transessuale, delle classi lavoratrici e anticapitaliste, per la liberazione collettiva. Sappiamo che il machismo funziona come ostacolo contro la costruzione di questo movimento. La domanda è cosa faremo per evitarlo, perchè il processo cresca dentro di noi, e con la capacità di amare noi stessi e le altre persone.

Nilou mi parlò molto del machismo. Fu incredibilmente difficile per me. Le mie opinioni politiche erano basate su una struttura dualistica che definiva chiaramente il bene e il male. Se era vero che ero sessista, allora dovevo chiedermi davvero chi fossi, e il modo in cui percepivo la realtà doveva cambiare. Sebbene in quel momento mi sentii male, oggi quando guardo dietro di me, vedo che quei momenti furono utili per la mia crescita personale.

Due settimane più tardi, nel gruppo di studio anarchico, Nilou alzò la mano. “ In questo gruppo ci sono atteggiamenti sessisti” e spiegò alcuni esempi che io già conoscevo. I cinque uomini si misero sulla difensiva come avevo fatto io prima. Altre donne cominciarono a parlare dicendo che pensavano lo stesso su come funzionavano le cose, e che si sentivano male. Gli altri uomini erano allucinati e si misero sulla difensiva, e facemmo una lista completa di quello che

esse vedevano come atteggiamenti sessisti, e gli uomini dissero che erano solo incomprensioni, percezioni false. Con una sincerità genuina dicemmo “Tutt* noi alla fine vogliamo una sola cosa, la rivoluzione”.

Dopo la riunione, April, la ragazza che era nel gruppo da più tempo (più di un anno), si sedette a parlare con me. Mi fece degli esempi di condotte sessiste. Gli uomini non le davano responsabilità, sebbene lei fosse nel gruppo da più tempo. Non l’avevano mai considerata per dare informazioni pubbliche sul gruppo, nè le avevano chiesto mai opinioni politiche. Alcuni uomini si erano uniti alla nostra conversazione e continuarono a negare che ci fosse sessismo nel gruppo. Allora April espose chiaramente un esempio concreto che già mi aveva spiegato prima, e gli altri affermarono che era un fraintendimento. Alcuni minuti più tardi io rifeci lo stesso esempio e gli uomini lo accettarono, anche se con riluttanza, come un atteggiamento che poteva essere sessista. April fece notare che non avevano accettato le argomentazioni di Nilou ma che avevano accettato le stesse motivazioni dette da me. In quel momento, sebbene nemmeno io credevo ci fosse sessismo nel nostro gruppo, in quel momento lo vidi chiaramente. Mi sentii male, come se mi avessero dato un pugno nello stomaco. Come poteva accadere quello che io cercavo di evitare? Ebbi paura di aprire la bocca.

Due mesi più tardi, stavo seduto in silenzio in un gruppo di discussione per uomini. Non sapevamo cosa dire. Eravamo spaventati, nervosi, tesi, e non mettevamo energie per creare un ambiente favorevole di discussione sul sessismo. Nilou e April ci proposero di parlare per un giorno di machismo, e che cominciasimo a parlare in gruppi di uomini e donne separati. Tutti noi ci chiedevamo “ di cosa staranno parlando le donne?”. Quando il gruppo si riunì insieme, la discussione rapidamente prese una piega molto tagliente, le donne si difendevano e difendevano la forma di comprensione delle proprie esperienze. Mi sentii male e mi costò molto lavoro credere a quello che stavo ascoltando. Mi sentii totalmente perso e con ancora meno idea di come poter continuare.

Varie persone di distinti sessi si sarebbero messi a piangere in questa discussione, disilluse e appesantite da sentimenti di angustia e incapacità. Mia madre, che aveva osservato parte della discussione, chiese di poter dire qualcosa “ State parlando di questioni enormi e molto difficili. Mi rallegra vedere persone della vostra età che parlano seriamente di questi temi. Dimostra che realmente credete in quello per cui state lottando. Questa discussione non si può concludere in un giorno.” Notai la carica che c’era nell’ambiente quando

noi ci guardammo l'un* con l'altr*, molt* con le lacrime agli occhi. Era chiaro che lottare contro il machismo presupponeva lo sforzo di vedere le donne anche durante le discussioni di gruppo. Che questa lotta era una lotta contro un sistema di potere che operava a livello economico, sociale, culturale e psicologico, e che la mia supposta superiorità come uomo, che avevo interiorizzato tanto bene, non era che la punta di un iceberg costruito sullo sfruttamento e l'oppressione.

PARTE II: A CHE CLASSE APPARTENGO?

Sapete in quale classe vi trovate? Siamo uomini bianchi di classe media, sentii molte volte questa domanda nei sette anni che studiai Studi di Donne e Studi Etnici. Nella classe di Storia di Donne Nere, qualcuno tentò di aiutarmi a trovare la strada.

Sapevano molto bene perchè mi facevano questa domanda, e che non si riferivano sola alla classe di Università, ma alla mia classe sociale in una società razzista, patriarcale, eterosessista e capitalista molto impegnata a mantenere un forte controllo sociale. Sapevo perfettamente da che classe sociale provenivo, e che il mio rapporto con gli Studi sulle Donne e Studi Etnici era complicato. Sapevo che alcune persone non volevano che io fossi lì, in quella classe, e la mia presenza le faceva sentire scomode. Però c'erano anche molti professor* e student* che mi dicevano di essere content* che fossi lì. Tutto questo mi aiutò a fare i conti con la complessità di queste lotte e che non esistono risposte facili.

Rimasi all'Università Comunitaria per quattro anni e poi all'Università dello Stato di San Francisco altri tre anni. La maggior parte delle/dei mie/i professor*erano donne e persone nere o latino/americane. Ero cresciuto in una comunità segregata, dove persone di distinte etnie non si mescolavano, e avevo pochi modelli di referenza, professori o figure autoritarie che non fossero bianche.

Quello che lessi e studiai all'Univeristà – il femminismo delle donne nere,

la lotta per la liberazione delle donne nere, la storia delle ragazze latino-americane, il colonialismo dal punto di vista degli indigeni americani, la storia del movimento operaio, teoria queer, antirazzismo dalla prospettiva delle donne immigrate e rifugiate - ebbe un forte impatto su di me. Tuttavia, il fatto che coloro che mi insegnarono e guidarono erano persone di colore, e donne di colore in particolare, ebbe un'importanza incredibile per il mio sviluppo a livello psicologico di cui al momento non ero cosciente. Che fossero persone di colore e donne con idee politiche radicali coloro che guidarono la mia crescita educativa fu una sovversione enorme delle relazioni di potere, e fu una delle parti più importanti nei miei studi anche se non facevo parte di quel "mondo".

Studiare in un ambiente dove le donne e le persone di colore erano la maggioranza ebbe un grande impatto su di me, e poi era la prima volta in vita mia che ero in minoranza per motivi di razza e genere. Improvvisamente, le questioni di razza e genere non erano più un problema tra di loro, ma aspetti centrali da capire e concepire nel mondo. Precedentemente mi ero chiesto spesso, e in silenzio, perchè dovevo parlare costantemente di genere e razza; ora, la domanda si è invertita: com'è possibile che non pensiamo a questi temi quotidianamente?

Con il tempo sviluppai una strategia per le classi. Durante il primo mese cercavo di essere discreto, sforzandomi di ascoltare attentamente le/gli altr*. La prima settimana feci qualche commento per distanziarmi chiaramente dal machismo e il razzismo, e a volte anche dal capitalismo, come sistema di oppressione a mio favore; questo di solito generava reazioni di sorpresa e sollievo. Ascoltando le/i mie/i compagn*, aprendomi alle loro storie e prospettive, cominciavo ad ottenere la loro confidenza e a partecipare di più nei dibattiti. Questa strategia aveva come meta lottare contro le mie condotte machiste, ma anche per presentarmi alle/agli altr* più apertamente.

Dall'altra parte la mia strategia serviva a provocare dibattiti su questi temi nella mia classe di Civilizzazione Occidentale, Scienze Politiche e altre materie in cui partecipavano alunni* iscritti in diversi corsi e dove quasi tutt* erano uomini bianchi. Le/i compagn* di colore e le donne con cui studiavo avevano molto chiaro in testa qual'era la responsabilità che mi dovevo assumere. "Aspettano commenti da noi, e li disprezzano come se fossero prodotti della rabbia, delle emozioni, e del vittimismo. Devi usare i tuoi privilegi per essere ascoltato dagli uomini e dalla gente bianca." L'obiettivo non era necessariemante

cambiare l'opinione delle/dei professor*, ma aprire spazi di dialogo critico sui generi, razzismo e classe sociale con le/gli altr* student*. Anche questo fu un valido apprendimento per me, poichè spesso davo l'impressione alle/agli altri* studenti che ero una persona fredda, arrabbiata, dogmatica, predicatore e altre volte ero insicuro delle mie idee, il che non era molto utile. Se il mio obiettivo era stato quello di mettere un pò di speranza agli uomini e alle persone bianche per alleviare sentimenti di colpa e vergogna per essere un uomo bianco, allora forse avevo adottato la tecnica giusta. Ma per fare in modo che altre persone si identificassero con l'antirazzismo e il femminismo, dovevo essere più intelligente e onesto con me stesso.

Crebbi pensando che ero un individuo alla ricerca del proprio cammino, senza un passato. La storia per me era un'accozzaglia di dati senza interesse, e non aveva nessuna connessione chiara con la mia vita. Ero una persona nel mio mondo. Allora cominciai a capire che essere bianco, uomo, di classe media, senza invalidità fisiche, quasi sempre eterosessuale e cittadino degli Stati Uniti non significava solo avere certi privilegi, ma che avevo anche un passato. Faccio parte delle categorie sociali – bianco, uomo, eterosessuale e di classe media, gruppi creati e modellati dalla storia – che sono considerati i capisaldi della “normalità”, e da cui tutte le altre persone sono giudicate. All'immagine che avevo della mia identità, di essere “me stesso”, si unirono le immagini delle navi degli schiavi, di comunità indigene rase al suolo e bruciate, di famiglie distrutte, di violenze contro le donne, di uomini bianchi della classe dominante che usano uomini bianchi poveri per colonizzare le donne bianche, le persone di colore e la Terra.

Ricordo che ero seduto in una classe di Storia delle Donne Afroamericane, ed ero la unica persona bianca e uno dei pochi uomini tra 15 donne nere. Stavamo studiando la schiavitù, di Ida B. Wells e una sua campagna contro le violenze sistematiche contro africane schiavizzate dai loro padroni bianchi, milioni di violenze che furono coperte e protette dalla legge, mentre centinaia di uomini neri venivano linciati con la scusa di proteggere le donne bianche dai violentatori neri.

Mi sentii avvilito, ascoltando la storia, ed ebbi nausea e le lacrime scesero dai miei occhi. Chi erano questi uomini bianchi? Cosa sentivo dentro di me? Avevo vergogna e paura a guardare in faccia le altre donne nere della classe.

“ Sebbene esista la mescolanza di razze per amore”, disse la professoressa, “il nostro popolo è di tante tonalità diverse di nero perchè generazioni e generazioni di violenze istituzionalizzate lo hanno permesso”. Chi sono io e cosa penso di me stesso?

PARTE III: “QUESTA E’ LA MIA LOTTA”

“ Non ho la minima idea di che ruolo giocheranno nella rivoluzione gli uomini bianchi eterosessuali, giacchè essi sono la base e il corpo del sistema di potere reazionario ”

Robin Morgan, nell’introduzione di “Sorellanza è Potere”

A volte ci sono momenti in cui mi odio, mi sento colpevole, ho paura. Quando capita, so e sento di avere un ruolo nella lotta per la liberazione, e so per mia propria esperienza che posso fare molte cose utili, ma ancora non riesco a smettere di chiedermi: “ non mi starò sbagliando?” E’ chiaro, la citazione di Robin Morgan è un punto di partenza da cui cominciare a lottare, però non bisogna di sentirsi intrappolati.

Crebbi credendo di avere diritto a tutto. Che potevo andare dove mi pareva e fare quello che volevo, e che in qualche posto sarei stato necessario e valorizzato. Il patriarcato e l’eterosessismo mi insegnarono, a volte in maniera sottile, a volte in maniera brutale, che io avevo diritto sui corpi delle donne, che dovevo prendermi il mio posto ed esprimere le mie opinioni quando volevo, senza tenere in conto le/gli altr*. Questo processo di socializzazione è molto diverso da quello che viene fatto nella maggior parte delle persone in questa società, che vengono obbligate a zittirsi, a reprimere la propria rabbia,, a nascondere chi sono realmente, a uscire dal cammino e non dimenticarsi mai di ringraziare per il semplice fatto di esistere. Credo che sia sano pensare che non sempre sei necessario, imparare a condividere lo spazio e il potere, e lavorare con altre persone per trovare quello che puoi fare. Quello che non è per niente sano è vedere quanto poco il sesso privilegiato discuta di questi temi e quanto poco ci sia mutuo appoggio in questo processo di liberazione.

Laura Close, un'attivista degli Studenti per l'Unità a Portland, parla di questo tema nel suo saggio "Uomini nel Movimento": "Ogni giorno ci sono giovani uomini che si uniscono a movimenti sociali, e si trovano in dibattiti politici sul machismo che li colpevolizzano e li zittiscono, senza che nessuno li aiuti nel compito di decolonizzare le loro menti e la forma di pensare. Immagina se altri ragazzi con più esperienza politica andassero a prendersi un caffè con i nuovi arrivati per parlare delle loro esperienze come uomini nel movimento, di quello che hanno imparato. Immagina che buon clima ci sarebbe tra uomini che si aiutano e si danno conforto l'un con l'altro nel fare progressi nella loro lotta contro il sessismo."

Laura Close spingeva gli uomini del movimento a unirsi con altri uomini per coinvolgerli nell'antisessismo. Sapevo che aveva ragione, ma la semplice idea di farlo vi rendeva nervoso. Avevo un sacco di amici con privilegi per il loro genere però mi spaventava compromettermi politicamente ad aprirmi e spiegare i miei problemi per lottare contro il machismo. Ero capace di denunciare pubblicamente il patriarcato e provavo a convincere altri uomini ogni tanto, però continuavo a chiedermi: quanto ero realmente onesto rispetto al mio proprio sessismo? Sarei riuscito ad unire le analisi e la pratica politica con le mie emozioni e processi psicologici e il mio essere vulnerabile?

Un momento, vulnerabile a cosa? Ricordai che nella classe di Studi di Donne dicevo di essere contro il patriarcato, il razzismo e il capitalismo. Il livello di coscienza tra i miei compagni dell'Università sul femminismo (per non parlare degli impegni) era così basso che il semplice fatto che leggessi un libro femminista e dicessi di tanto in tanto "riconosco che esiste il sessismo" già mi metteva in posizione avanzata alla loro.

Sebbene il livello di coscienza e impegno tra gli attivisti dei movimenti sociali sia maggiore, è comunque molto poco. Ci sono due cose che mi hanno fatto preoccupare veramente nella mia lunga vita politica: la volontà genuina di impegnarmi totalmente con le mie idee, e una profonda paura di non poter vedere nemmeno da lontano il conseguimento dei miei obiettivi. Mi viene molto più facile fare dichiarazioni contro il patriarcato in classe, alle riunioni politiche e nei miei scritti che praticare la politica femminista nelle mie relazioni con amic*, con la famiglia o le mie compagne. Specialmente quando gli uomini del mondo politico, come me, non dedicano tempo per parlare del tema.

Cos'è che mi fa paura ammettere? Che ogni giorno mi sforzo di ascoltare la voce che identifico come femminile. Che so che la mia mente è più rapida di me. Che so che la mia prima reazione è prestare più attenzione alle opinioni degli uomini. Che so che quando arrivo ad una riunione, non riesco ad evitare di dividere la gente in gerarchie di stato (il tempo che sono nel movimento, per i gruppi di cui fanno o hanno fatto parte, per quello che hanno scritto e dove è stato pubblicato, per chi sono i suoi amici). Mi identifico con quelle persone e sento più competitività con gli altri uomini. A quelle che identifico come donne, la gerarchizzazione è simile, però in più l'attrazione sessuale entra in gioco nella categoria della mia mentalità eterosessuale. Quali sono le attrazioni sessuali e i desideri sani, e come si mescolano o come sopravvivono al mio modo di sessualizzare sistematicamente tutte le donne attorno a me? Questo problema si amplifica ogni giorno in questa società che presenta le donne come corpi senza voce, pronte a soddisfare i desideri degli uomini eterosessuali, è chiaro. Ma che implicazione ha tutto questo nel mio modo di comunicare con le colleghe, con le mie compagne di lotta o sentimentali? Come si traducono questi messaggi nel mio fare l'amore, nella necessità di esprimere e concettualizzare l'amore e l'affetto? E non parlo di sesso orale con la mia compagna, o se le dico abbastanza volte che la amo. Parlo del valore dell'uguaglianza nelle nostre relazioni regolari. Sono cosciente del fatto che mai mi è capitato di perdere la concentrazione mentre un uomo mi parlava perchè avevo pensieri sessuali su di lui. Tuttavia, questo accade quando parla una donna, che spesso sono grandi organizzatrici, mie amiche, mie compagne. Sono totalmente a favore della passione, del desiderio sessuale sano e della politica a favore del sesso, questi non sono problemi. Il problema è il potere, il "diritto" che sentiamo molti noi uomini di trattare le donne come oggetti sessuali, la marginalizzazione alla partecipazione delle donne con il filtro del desiderio maschile eterosessuale.

Credo di non mettermi sulla difensiva, però l'ho fatto. E' frustrante e mi chiudo quando discuto con la mia compagna di relazione di potere tra di noi. Anche quando parliamo di come ci relazioniamo con il resto del mondo e di come influisca sulla nostra relazione. A volte dico: "va bene, penserò di più a questo" mentre in realtà penso "lasciami tranquillo". Questa non è una confessione per essere perdonato. E' una lotta continua per i movimenti sociali. Vorrei parlare di machismo dalla mia esperienza, di come affronto il sessismo da un punto di vista emozionale e psicologico. Scelgo questo modo perchè voglio mettere in discussione la dimensione personale di questi temi, perchè credo che sia la forma

più efficace di lavorare con altri uomini contro il sessismo, e anche perchè molte compagne con cui lavoriamo non pensino che sorvoliamo questi aspetti. Come scrive Rona Fernandez, del Youth Empowerment Center di Oakland, “Bisogna spronare quelli che hanno privilegi dovuti al genere, perchè esaminino le loro emozioni (o le loro paure) dal punto di vista dei loro privilegi. Dico questo perchè penso che anche gli uomini soffrano del patriarcato, disumanizzando le loro capacità di esprimere o capire le loro emozioni.” Clare Bayard, del gruppo Anti-racism for Global Justice, lancia agli uomini la seguente domanda: “Se ti ci sono voluti anni per costruire la tua coscienza politica, perchè credi che capire le emozioni sia qualcosa di innato e che non richiede nessuno sforzo?”.

Questo articolo si basa sul lavoro fatto da donne, specialmente donne nere e latine, che scrivono e lavorano contro il patriarcato nella società e il machismo nei movimenti sociali. Il lavoro di Barbara Smith, Gloria Andaluza, Ella Baker, Patricia Hill Collins, Elizabeth “Betita” Martinez, Bell Hooks e molte altre, ci offrono una base di idee, visioni e strategie per il lavoro che gli uomini bianchi devono iniziare per combattere il machismo, perchè ogni giorno ci siano sempre più uomini nei movimenti alternativi che lottano contro la supremazia della mascolinità. Molti di noi riconoscono che il patriarcato esiste, che grazie ad esso abbiamo dei privilegi, che il machismo corrode le fondamenta del nostro movimento, e che le donne, le persone transessuali e queer ce l’hanno già spiegato più volte dicendo molto chiaramente: “ Voi uomini dovete parlare di questo tema, dovete parlarne tra di voi, parlarne insieme e decidere come lottare contro il machismo.” Anche così, ci sono più uomini bianchi nei movimenti sociali che si rendono conto di quanto machista sia la società, forse includendo il proprio giro, però non riconoscono la loro propria partecipazione in tutto questo.”

Lisa Sousa, membro del Centro de Medios Independientes di San Francisco e del AK Press, mi raccontò che nelle recenti discussioni collettive sul genere ha sentito molti uomini fare commenti del tipo: tutti soffriamo la oppressione”, “dovremmo parlare della lotta di classe”, o “state usando il machismo per attaccare qualcuno di noi”. Quando fece presente che molte donne abbandonano gruppi formati da solo uomini, le dissero che “anche molti uomini abbandonano gruppi, le donne non se ne vanno più degli uomini, è inevitabile che la gente se ne vada dai gruppi volontari”, o “se se ne vanno, troveremo altre donne, alla fine non sono le uniche del mondo”.

Questi commenti mi suonano molto famigliari, e sebbene tento di distanziarmi da coloro che lo fanno, è importante ricordarmi che fino a poco tempo fa lo facevo anch'io. Credo nella costruzione di movimenti e nell'emancipazione collettiva, per questo per me è molto importante unirmi con le persone che partecipano in questa lotta.

Come sono una persona privilegiata, che mi organizzo con altre persone privilegiate, questa connessione mi insegna a valorizzarmi e distanziarmi da alcune persone che sono più facili da identificare come sessiste. Anche questo significa essere onesto rispetto alle mie esperienze.

Quando ebbi quella conversazione con Nilou e lei mi spiegava come funziona il machismo, ricordo che era molto difficile per me ascoltarla e non chiudermi.

La parola "si però" era sempre nella mia testa, seguita dalla frase "è stata un'incomprensione, non volevo dire questo, non volevo che ti sentissi così, non volevo fare questo, mi fa piacere se partecipi di più, non ho capito, nessuno ti ha detto che non ti vuole ascoltare, tutti noi crediamo nell'uguaglianza, ti voglio bene e non farei niente che possa ferirti, furono le circostanze del momento e non machismo quello che hai sentito, non so che fare". Dieci anni più tardi, tengo conto di quante volte mi viene da difendermi con scuse. Dentro di me mi accorgo di essere ancora molto più simile a quegli uomini, e non mi piace ammetterlo.

**SUGGERIMENTI PER UOMINI BIANCHI CHE LAVORANO
PER IL CAMBIO SOCIALE E PER ALTRE PERSONE
SOCIALIZZATE IN UN SISTEMA BASATO SULLA DOMINANZA**

- Osserva bene chi c'è alla riunione: quanti uomini, quante donne, quanta gente bianca, quanta gente del sud, se sono per la maggior parte eterosessuali, se ci sono persone che non lo sono e lo dichiarano, da che classe sociale provengono.
- Non supporre di conoscere tutti, sforzati di essere più coscienti.
- Conta quante volte parlano e quanto tempo.
- Conta le volte che anche le altre persone parlano e per quanto tempo.
- Sii cosciente di quante volte ascolti le persone mentre aspetti il tuo turno o mentre pensi a cosa vuoi dire la prossima volta.
- Fai l'esercizio di andare ad alcune riunioni con il fine di ascoltare e imparare; ad altre riunioni vai e non parlare.
- Conta le volte che proponi idee al gruppo. Conta le volte in cui appoggi le idee delle altre persone nel gruppo.
- Fai l'esercizio di chiedere, alle altre persone del gruppo, di spiegare più profondamente le sue idee e proposte, prima di appoggiarle o no.
- Pensa a chi riceve riconoscimento per il suo lavoro e per la partecipazione al gruppo. Pensa che questo lavoro probabilmente è stato fatto da più persone.
- Chiedi più volte alle altre persone cosa ne pensano della riunione, delle idee, delle azioni, le strategie e le visioni. Gli uomini hanno una forte tendenza a parlare tra di loro e sviluppare vincoli forti che si manifestano nei gruppi organizzativi. Questo crea una cultura organizzativa interna che risulta alienante al resto delle persone intorno. Sviluppare rispetto e solidarietà alle etnie, alle

culture, la classe sociale, al genere e la sessualità, è un lavoro complesso e difficile, però assolutamente necessario, oltre che liberatorio e soddisfacente.

- Sii cosciente di quante volte parli tu per chiedere ad altre persone che facciano cose, comparale con quante volte ti viene chiesto dalle altre persone quello che devi fare.

- Pensa seriamente alla frase “sarai necessario nel movimento quanto quando capirai che non sei necessario nel movimento”.

- Ricorda che il cambio sociale è un processo lungo, e che la nostra trasformazione e liberazione individuale è profondamente connessa con la trasformazione e la liberazione sociale. La vita è profondamente complessa ed è piena di contraddizioni.

Questa lista non è diretta solo a uomini bianchi, e non vuole ridurre tutti a una sola categoria. L'intenzione è quella di interferire sulle forme di dominazione che feriscono i nostri movimenti e che ci feriscono personalmente. Noi uomini bianchi abbiamo tanto lavoro da fare, un lavoro molto soddisfacente se prendiamo seriamente quello che vogliamo fare per raggiungere l'uguaglianza.

Le forme quotidiane di dominazione sono la colla che mantiene uniti i sistemi gerarchici. La lotta contro il capitalismo, il razzismo, il patriarcato, l'eterosessismo e lo Stato, sono le lotte per la liberazione collettiva.

Nessuno sarà libero finchè tutti non lo saremo.

“Bisogna spronare quelli che hanno privilegi dovuti al genere, perchè esaminino le loro emozioni (o le loro paure) dal punto di vista dei loro privilegi. Dico questo perchè penso che anche gli uomini soffrano del patriarcato, disumanizzando le loro capacità di esprimere o capire le loro emozioni.”

Precedentemente mi ero chiesto spesso, e in silenzio, perchè dovevo parlare costantemente di genere e razza; ora, la domanda si è invertita: com'è possibile che non pensiamo a questi temi quotidianamente?

Per contatti: fuckgender@riseup.net
<http://anarcoqueer.wordpress.com>